



IL VERTICE EUROPEO

Da Feira arriva un piano «Maggior cooperazione»

Il container dove sono morti i clandestini nel porto di Dover

È un'Europa che si dichiara «scioccata», che promette una lotta dura ai «criminali» che sfruttano la disperazione, che vuole unirsi in una cooperazione stretta affinché tragedie come quella di Dover non accadano più. L'Europa che parla di riforme, di diritti civili e di sanzioni all'Austria si guarda allo specchio e si trova impreparata di fronte alla tragedia che ha stroncato la vita di 58 persone mentre tentavano il loro disperato viaggio verso il ricco occidente, verso il miraggio di un futuro diverso. «Dobbiamo reagire», ha detto Jacques Chirac. «Dobbiamo collaborare di più», ha chiesto Robin Cook. «Siamo profondamente scioccati», ha detto, gli occhi bassi e lo sguardo perso, un portavoce della commissione. «È una tragedia, uno shock», ha ripetuto Dini. Dal vertice dell'Unione Europea in corso a Feira (Portogallo) è stato diffuso in serata un comunicato in cui «si deplorano gli atti criminali di coloro che traggono profitto dal traffico di esseri umani e si impegna l'Unione Europea ad intensificare la cooperazione per sconfinare questa criminalità transnazionale». I 15 Paesi comunitari coordineranno attraverso l'Europa le misure per individuare e smantellare le reti criminali coinvolte in questo traffico, adottando severe sanzioni contro coloro che sono implicati in questo grave e spregevole crimine», si legge nella nota. I 15 affidano alla Francia, che assumerà la presidenza comunitaria a partire dal 1° di luglio, e alla Commissione Europea l'incarico di «assumere misure urgenti» per incrementare questa cooperazione.

58 clandestini asfissati nel camion

Tragica scoperta in un container-frigorifero nel porto di Dover

ALFIO BERNABEI

LONDRA Sono morti asfissati, dentro un camion, dopo chissà quante ore di agonia, tra cassette di pomodori. I cadaveri di cinquantotto immigrati clandestini, tra i quali quattro donne, sono stati scoperti in un container-frigorifero da ufficiali della dogana del porto di Dover. Due uomini erano ancora vivi. Sono stati trasportati all'ospedale di Canterbury dove hanno ripreso conoscenza. Tutti erano di origine cinese. Si pensa che abbiano cominciato la loro odissea sei mesi fa. L'ironia di un viaggio attraverso mezzo mondo, sbalottati non si sa come da un paese all'altro, per trovare solo morte per soffocamento nelle ultime ore di viaggio in prossimità della destinazione ha accentuato lo sgomento davanti alla macabra scoperta. Raramente la poetica immagine dell'approdo a Dover con le sue bianche scogliere ed i gabbiani in volo s'è contratta con una tragedia umana così scioccante. «Cinque ispettori sono rimasti traumatizzati quando hanno aperto il container» ha detto Mark Pugh, portavoce della polizia del Kent «erano saliti sul camion per verificare il contenuto descritto come una consegna di pomodori. Si sono trovati in mezzo ad una montagna di corpi». Il sistema di refrigerazione era spento. Sono state chiamate decine di ambulanze della contea del Kent, ma i medici hanno presto constatato che non c'era più niente da fare. Apparentemente nessuno aveva documenti di identificazione. Il container è stato parcheggiato dentro uno dei grandi hangar del porto per essere ispezionato alla ricerca di tracce ed impronte capaci di far luce sulle origini della vicenda. La polizia ha arrestato l'autista. Il camion con targa olandese apparteneva ad una società che s'era appropriata di un indirizzo credibile e che è stata registrata solo giovedì scorso presso la camera di commercio di Rotterdam. Il camion è partito dal porto belga di Zeebrugge alle 7,30 di domenica sera e il biglietto della traversata è stato pagato in contanti. È un viaggio che dura cinque ore. La giornata di domenica sia in Belgio che in Inghilterra è stata la più calda dell'anno con temperature intorno ai trenta gradi. Si presume i clandestini siano morti asfissati un po' alla volta mentre il camion si trovava ancora sotto il sole sul territorio belga, oppure durante la traversata quando ormai l'interno dopo aver imbarcato il calore della giornata s'era trasformato in un forno. Ieri pomeriggio sono stati fatti i post mortem per poter risalire al momento della loro morte. I due sopravvissuti sono riusciti a dire: «Hanno chiuso dal di fuori. Abbiamo urlato e battuto contro la porta finché ci siamo ritrovati sfiniti». Un medico ha detto: «Il tormento psicologico rimarrà per sempre con loro». Secondo Bobby Chan che si occupa degli immigrati cinesi nel Regno Unito è in corso un flusso di emigrazione clandestina dalla regione cinese di Fujen. Questo traffico umano controllato da criminali cinesi avrebbe superato in importanza quello della droga. Una serie di episodi particolarmente atroci sono venuti alla luce nei mesi scorsi. I trafficanti non esiterebbero a torturare i clandestini nelle loro mani se le loro famiglie o i parenti rimasti in patria si rifiutano di pagare cifre supplementari oltre a quelle pattuite al momento della partenza. Ora le autorità



britanniche, in collegamento con quelle di altri paesi cercheranno di scoprire qual è stata la trafila di contatti che questi sfruttatori hanno messo in atto dalla Cina al Regno Unito per poter portare a termine l'operazione. Lo scorso anno circa quattrocento immigrati clandestini di origine cinese giunsero sul suolo britannico. Fino a una ventina d'anni fa l'unica industria cinese interessata all'impiego di clandestini era quella dei ristoranti nella Cina. Sono stati fatti i post mortem per poter risalire al momento della loro morte. I due sopravvissuti sono riusciti a dire: «Hanno chiuso dal di fuori. Abbiamo urlato e battuto contro la porta finché ci siamo ritrovati sfiniti». Un medico ha detto: «Il tormento psicologico rimarrà per sempre con loro». Secondo Bobby Chan che si occupa degli immigrati cinesi nel Regno Unito è in corso un flusso di emigrazione clandestina dalla regione cinese di Fujen. Questo traffico umano controllato da criminali cinesi avrebbe superato in importanza quello della droga. Una serie di episodi particolarmente atroci sono venuti alla luce nei mesi scorsi. I trafficanti non esiterebbero a torturare i clandestini nelle loro mani se le loro famiglie o i parenti rimasti in patria si rifiutano di pagare cifre supplementari oltre a quelle pattuite al momento della partenza. Ora le autorità

ni di lire) per persona trovata a bordo. Le multe spiccate fino ad ora ammontano a circa tre miliardi e mezzo di lire, ma molti autisti si rifiutano di pagarle perché si considerano innocenti rispetto a quanto viene messo a bordo a loro insaputa: «È un po' come multare il padrone di casa che va a denunciare un furto» ha detto uno di loro. Graham Leese della National Intelligence Unit incaricata di investigare le origini delle operazioni dei trafficanti e individuare i responsabili ha però detto che le multe agli autisti non bastano, bisogna introdurre anche per essi pene più severe. Nick Hardwick, portavoce del Refugee Council ha messo l'enfasi sulla necessità di curare il problema alle origini e colpire chi approfitta di persone vulnerabili che rischiano la vita per trovare lavoro. Il ministro degli Interni Jack Straw che per enfatizzare la presa di posizione dura nei confronti dell'immigrazione clandestina sei settimane fa si fece fotografare mentre otto immigrati venivano tirati giù da un camion e portati in un campo per rifugiati, ieri ha espresso la sua costernazione in parlamento davanti alla tragedia e simpatia per le famiglie dei morti. «Coloro che mettono in atto questi traffici diabolici non hanno rispetto per la vita. La triste lezione è che bisogna stare lontano dai trafficanti».

L'ANALISI

Immigrazione, questione europea

E ora serve una «politica» comune

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Bestiame. Un tanto a capo (mille, duemila dollari?) e via dentro una cella frigorifera, o un container. Come vitelli. Non è più «immigrazione clandestina». È export d'immigrati. Organizzato, racketizzato, controllato. Come al tempo degli schiavi e dei negrieri, né più né meno. I drammi non si consumano più soltanto alle periferie meridionali dell'Europa. Stavolta non è accaduto nel canale d'Otranto o intorno a Gibilterra. È accaduto in uno dei triangoli più floridi del mondo, ben dentro i confini europei. Anche lì operano i mercanti di uomini, non solo a Durazzo o Tangeri.

SPAGNA

Quadruplicati in pochi mesi gli africani annegati

MADRID Gli immigrati africani che arrivano morti sulle spiagge spagnole, tutti vittime di naufragi, nei primi quattro mesi di quest'anno sono quadruplicati. Lo dice un rapporto del partito comunista Izquierda Unida pubblicato ieri a Madrid. La Guardia civile da gennaio a fine aprile ha raccolto in territorio spagnolo prospiciente l'Africa i corpi di 35 persone senza vita, contro 30 dell'intero '99. Le stesse fonti fanno rilevare che almeno 12 mila persone hanno tentato l'anno scorso di raggiungere la Spagna dalle coste africane del Marocco attraversando, su imbarcazioni precarie e sborsando fra 3 e 5 milioni di peseta, i 14 chilometri dello stretto di Gibilterra. Molte sono riuscite nell'impresa, ma 4 mila sono state arrestate. Nelle ultime 48 ore ad Algeciras, la città spagnola più vicina a Gibilterra, sono stati arrestati 89 immigrati clandestini, fra cui 23 donne, mentre altri 15 sono stati arrestati nelle Canarie ieri mattina. Negli ultimi tre anni i cadaveri di immigrati trovati sulle spiagge spagnole sono stati circa duecento, mentre almeno altrettanti si pensa che, dopo il naufragio, siano stati respinti dalle forti correnti verso l'Africa. Fonti dell'Atime, l'organismo che rappresenta gli immigrati marocchini, parlano di almeno quattrocento morti all'anno.

L'Eldorado adesso, più che Francia o Italia o Germania, si chiama Inghilterra. Perché se chiedi asilo hai diritto subito ad un minimo vitale, vestiti puliti, alloggio e corsi d'inglese gratuiti. E di lavoro ce n'è più che altrove. Allora in Inghilterra, a tutti i costi. Anche stipandosi in sessanta in un camion. Dall'Asia a Dover: pare il titolo di un libro, ed è la traccia di un calvario. Il cordoglio ieri è stato unanime, da Tony Blair a Romano Prodi. Per dove e per come il dramma si è consumato i governanti d'Europa hanno mostrato più sensibilità che per lo stillicidio di gommoni sulla costa pugliese. La tragedia di Dover dimostra definitivamente che

l'immigrazione è affare europeo, oppure resta affare criminale. I singoli Stati non bastano più. La cooperazione intergovernativa neanche, per quanto rafforzata possa essere. E ormai questione di «politica» dell'immigrazione. Secondo l'Onu tra meno di 50 anni gli europei saranno 40 milioni di meno, e l'economia ne risentirà pesantemente. L'Unione europea ha fatto i suoi conti? Sì, ma in ordine sparso. Gerhard Schroeder ha aperto le porte a 20 mila tecnici informatici del Terzo Mondo. Il padronato francese sta conducendo un'inchiesta per cifrare il bisogno di manodopera. In Italia si è deciso di accordare 63 mila visti quest'anno. Manca una valutazione co-

CIFRE EUROPEE

Ogni anno arrivano dai 300 ai 500 mila clandestini

GINEVRA Secondo le stime dei ricercatori dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, Oim, ogni anno in Europa arrivano dai 300 ai 500 mila immigrati clandestini. Basandosi su diversi studi, l'Oim stima che la popolazione mondiale «teorica» dei clandestini è di un numero ben maggiore: minimo 19, massimo 38 milioni di persone. Ma, precisa l'Oim, le cifre del fenomeno sono tutte, per definizione, molto difficili da stabilire. Secondo l'esperta Susan Martin, che ha curato l'introduzione del Rapporto 2000 dell'Oim, il totale degli immigrati nell'intero pianeta è di circa 150 milioni di persone. Secondo un altro esperto citato nel rapporto, Bimal Gosh, i clandestini sono minimo un ottavo, massimo un quarto dei migranti. E delle stime definite «molto rozze» che riguardano i paesi dell'Europa occidentale, parlano di circa 3 milioni di clandestini residenti soprattutto nel sud del continente (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) e in Germania. In Russia, poi, ci sono almeno 500 mila clandestini che provengono da altri paesi dell'ex Urss e dall'Asia, ma anche dall'Africa e dal Medio Oriente.

Brutti: «Non ci saranno sanatorie»

Il governo ha incontrato i rappresentanti degli immigrati

ROMA Nessuno voleva una sanatoria. E nessuno farà una sanatoria. Ma sono stati individuati dei criteri uniformi per valutare di nuovo, su tutto il territorio nazionale, le 53 mila domande presentate dagli immigrati nel '98, in parte rigettate e per la maggioranza rimaste sospese nel nulla. Li ha annunciati ieri il sottosegretario agli Interni Massimo Brutti prima dell'incontro al Viminale con i rappresentanti dei sindacati confederali, di Caritas e Arci e delle associazioni di immigrati, augurandosi che l'opposizione accetti dei «denominatori comuni» con la maggioranza per «una politica così rilevante quale è quella dell'immigrazione per un paese esposto come l'Italia». I tempi previsti per le risposte a quei 53 mila sono brevi: il tre luglio per i cinquemila di Brescia, la fine dello stesso mese, all'incirca, per gli altri 48 mila sparsi in tutta Italia.

Eccoli, i criteri: chi non ha fornito nessuna documentazione, chi ha precedenti penali «ostativi» e chi ha fornito prove false, dovrà andarsene. E del primo gruppo, ha comunicato Brutti, fa parte il 12% delle 53 mila domande in questione, ovvero 6.360 persone. Ci sono poi le categorie di chi può sperare di venire regolarizzato: chi ha presentato prove di cui va valutata l'idoneità, chi ha presentato una documentazione insufficiente riguardo al rapporto di lavoro che però è suscettibile di integrazioni e chi ha presentato domande di revoca di espulsione. «Rimarrà in Italia - ha ribadito Brutti - chi ha diritto a farlo sulla base dell'interpretazione delle norme e di una valutazione attenda della documentazione». Perché, ha sottolineato il sottosegretario, chi lavora, spesso con mansioni pesanti, chi «aiuta la vita economica e sociale di questo paese, merita consi-

derazione e solidarietà, se si tratta di persone perbene, come è in molti casi». Per il traffico dei clandestini, invece, resta l'impegno alla massima severità perché, ha ricordato Brutti, «chi arriva da clandestino ha davanti a sé un destino di miseria e di criminalità». E sempre ieri, il ministro degli Interni Enzo Bianco - appena rientrato dal Cairo, dove ha firmato una convenzione con il governo egiziano proprio per regolamentare i flussi dell'immigrazione - ricordava come la politica del governo nei confronti dell'immigrazione illegale ha già fatto diminuire del 50% gli sbarchi. All'opposizione, ovvio, tutto ciò non piace affatto. Decreta Gasparri, An: «Al Viminale stanno preparando una sorta di maxisanatoria». E definisce «sconcertante» che «al Viminale si tratti con personaggi che fanno parte di quell'ala dei centri sociali dediti alla violenza e

munitaria sul numero di immigrati che sarebbe opportuno far entrare in Europa. Manca, appunto, una politica dell'immigrazione che non sia soltanto di controlli e di polizia (come gli accordi di Schengen). Manca un vero dibattito sull'opportunità o meno di varare una politica dell'immigrazione del lavoro, come è accaduto in altre epoche storiche in gran parte dei paesi europei.

In Francia oggi si è all'assurdo: è più facile ottenere un permesso di soggiorno in base al «raggruppamento familiare» che chiedendo un visto di lavoro. Eppure, come nell'Italia del nord o in Inghilterra, a molte imprese mancano braccia, e spesso cervelli che l'India o il Magreb producono in quantità. L'immigrazione, infine, soffre di politicizzazione. È il capro espiatorio dell'irrigidimento nazionalista di questi ultimi anni in Europa. Haider è l'esempio più eclatante. Ci sono, sparsi in Europa, i vari Borghesio, vigilantes in perenne ronda notturna. Ma ci sono anche gli hoilgangs inglesi, che come per caso finiscono sempre a fare a botte con i turchi, o nei quartieri degli immigrati. E gli hoilgangs, si scopre adesso, non sono solo figli del sottoproletariato ma anche «avvocati e ingegneri», come dice il ministro degli Interni britannico. Il razzismo non è più clandestino, gli immigrati sì. L'allarme suona. Ci sono orecchie per sentirlo?

